

Mario Ferrari

Cinque spicchi di mela

Titolo | Cinque spicchi di mela
Autore | Mario Ferrari
Immagine di copertina a cura di Camilla Ferrari
ISBN | 979-12-22747-66-8

© 2024 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Made by human

Personaggi principali

Protagonisti

Federico Cattaneo, Monza, quasi 17 anni

Laura Barbieri, Milano, 16 anni

Valentina Tomasi, Catania, quasi 16 anni

Sabrina Tomasi, sorella di Valentina, 13 anni

Elisabeth Kofler, Bolzano, 16 anni

Alberto Moretti, Roma, 16 anni

Kat O'Connor, 18 anni

Familiari dei protagonisti

Saverio, padre di Federico

Alice e Guido, genitori di Laura

Marianna e Alfredo, genitori di Valentina e Sabrina

Lorenzo "Lollo", fratello minore di Valentina e Sabrina

Irma e Giuseppe, nonni paterni di Valentina e Sabrina

Greta e Daniel, genitori di Elisabeth

Gerhard, Hanna e Lukas, fratelli di Elisabeth

Simonetta, madre di Alberto

Famiglia Pozzi

Girolamo, padre

Rosaria, madre

Nicolò "Nic", 18 anni

Marta, 16 anni

Cosimo "Mino", 14 anni

Famiglia Barberis

Riccardo, padre

Loredana, madre

Silvio, 17 anni

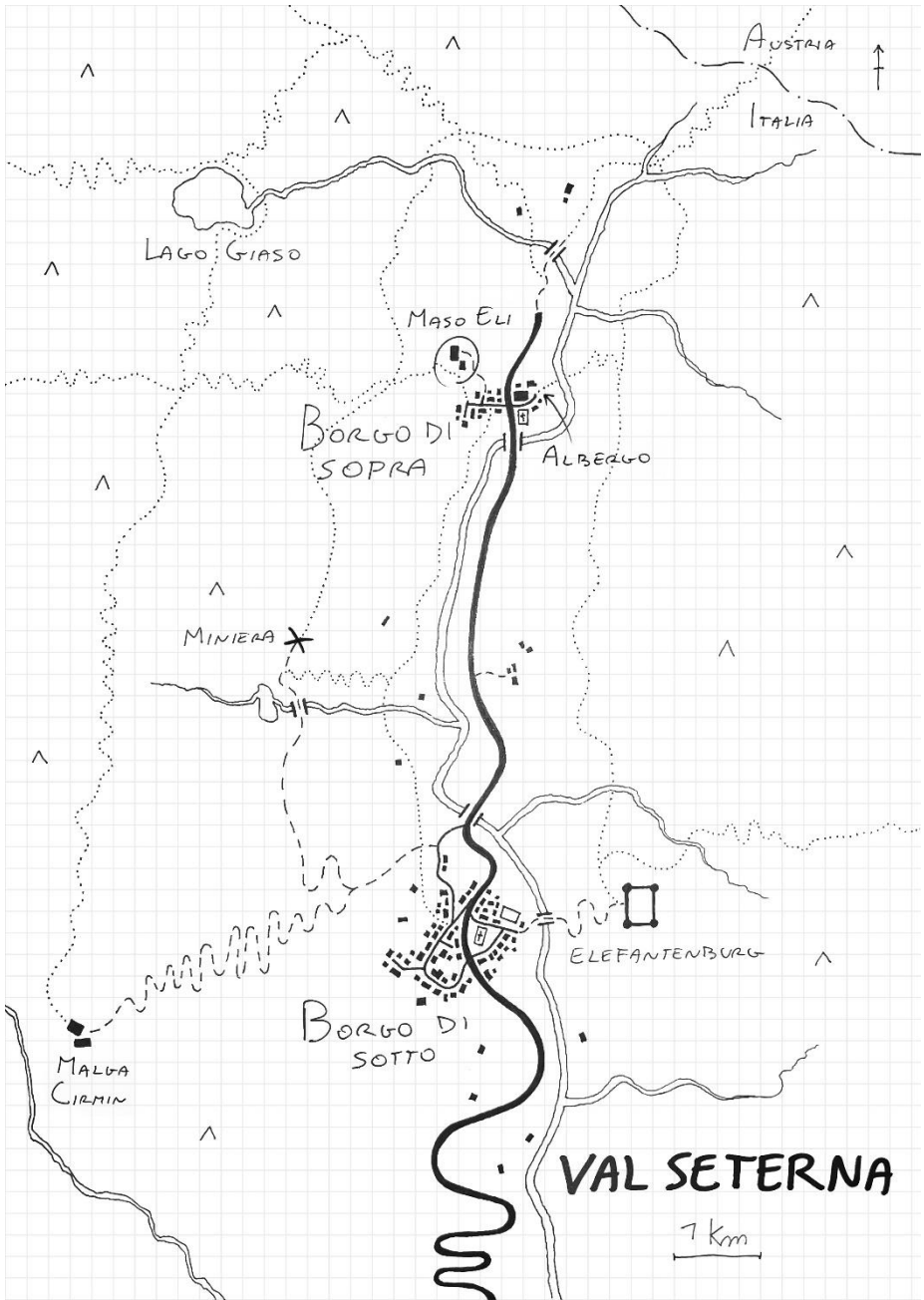
Alba, cuoca

Filiberto, maggiordomo

Altri

Pierluigi Barcheri, funzionario del SID

Patrick Lernier, detto "Il Francese"



La mappa di Val Seterna disegnata da Federico

1

Nonostante l'altitudine, l'aria era calda in quella prima domenica di agosto del '77 e Federico arrancava con fatica sul sentiero ripido. La sua maglietta era chiazzata di sudore in più punti, i capelli neri si erano appiccicati alla fronte e gli occhiali dalla montatura metallica gli scivolavano in avanti continuamente. Con un gesto meccanico, li riportò per l'ennesima volta alla base del setto nasale.

«Laura, ti prego, dammi tregua» implorò.

«Sei stato tu a proporre questa gita. Primo giorno che sei qui e hai scelto una delle più faticose.»

«Ma non pensavo che volessi battere tutti i record di salita.»

Lei rallentò leggermente. Aveva alle spalle qualche anno di pratica di escursionismo e di alpinismo, ma erano soprattutto il fisico snello e leggero e la muscolatura affusolata a farne una perfetta macchina da montagna. Federico aveva un anno di più – ne avrebbe compiuti diciassette da lì a un mese – ma era più piccolo di statura, anche se di recente il distacco aveva iniziato a ridursi.

«Dovresti fare più sport, invece di passare tutti i pomeriggi a costruire aggeggi elettronici o a fare esperimenti di chimica» suggerì Laura.

«Il calcio non mi piace. E, se sei il maschio più basso della classe, non è facile essere scelto dai compagni per giocare a pallavolo o a basket durante le lezioni di ginnastica.»

«Ci sono altri sport. Potresti provare con le arti marziali. Quell'assaggio di Tai Chi che ho avuto a Roma mi è piaciuto.»

«A me sembra tempo perso. Perché Kat non è venuta?»

«Le ho fatto vedere la montagna su cui volevamo salire e ha detto che preferiva andare in piscina a Borgo di Sotto, con Valentina.»

«Sai che odio anche il solo contatto con l'acqua, ma con questo caldo persino la piscina mi sembra un'alternativa desiderabile. Come vanno le cose tra voi?»

«Sono felice, Federico. Kat ha trovato un alloggio da studenti in subaffitto e si fermerà a Milano fino all'inizio del suo corso universitario alla Sapienza.»

«Quindi tornerà a Roma.»

«Ma intanto è qui.»

«I tuoi sospettano qualcosa?»

«Perché dovrebbero? Siamo state molto attente, per loro siamo solo amiche.»

Durante il loro soggiorno a Roma, soltanto poche settimane prima, anche Federico si era invaghito di Kat, una studentessa americana dagli occhi verdi, la pelle chiara e i capelli rossi. Scoprendo che quella ragazza poco più grande di loro si era lasciata alle spalle il proprio paese, gli amici e la famiglia, era rimasto stregato dal coraggio che aveva dimostrato nel mettere un oceano tra la sua vita precedente e quella attuale. Ma l'illusione di una storia con lei era durata pochi giorni, fino al momento in cui Kat e Laura avevano iniziato una relazione. Federico era l'unico a cui Laura avesse confidato la recente scoperta della propria omosessualità, fatto che testimoniava l'assoluta confidenza dei due.

Entrambi lombardi, abitavano a mezz'ora di treno uno dall'altra – Federico a Monza, Laura a Milano – ma durante l'anno scolastico non si frequentavano tanto. La loro amicizia era nata da bambini proprio in quella Val Seterna di cui ora stavano risalendo uno dei ripidi versanti e lì si era consolidata, estate dopo estate.

Due anni prima, Federico aveva sperato che quel rapporto potesse evolvere verso una relazione sentimentale, ma Laura lo aveva respinto, riuscendo tuttavia a non pregiudicare la loro amicizia.

«Buffo che due ragazze di cui sono stato innamorato si siano messe insieme» commentò Federico, collegando i due fatti.

«Significherà sicuramente qualcosa.»

«Forse, ma non so cosa!» concluse lui, ridendo.

Alla successiva curva dello stretto sentiero Laura si fermò, si voltò verso di lui e gli sorrise, facendo apparire due piccole fossette ai lati della bocca. I capelli neri e lisci, che fino al taglio radicale della primavera precedente le scendevano ben oltre la base delle scapole, stavano crescendo e avevano raggiunto la sommità delle spalle.

«Il primo sorriso della giornata,» constatò Federico «ormai non ci speravo più.»

«Scusami, stavo ripensando a Enrico. Tutta la vicenda è così strana...»

«Enrico... Il tuo primo ragazzo?»

«Primo e ultimo, a questo punto.»

«Perché ti è tornato in mente? Di che vicenda parli?»

«Stava facendo un corso di vela ed è scomparso in mare.»

«Un incidente?»

«È caduto in acqua di notte e non è più stato trovato. È stato dato ufficialmente per disperso.»

«È un modo gentile di dire che è morto, ma che il cadavere non è stato trovato.»

«Fabiana, la sua ragazza – che è una mia compagna di classe – giura di averlo visto passeggiare sulla spiaggia, mentre lei andava a dare l'allarme. Giurava anche che lui avesse il salvagente, ma è stato trovato nel magazzino e non è stata creduta. Adesso è distrutta.»

«Siete amiche?»

«Molto. Con Enrico eravamo rimasti in ottimi rapporti e frequentavamo la stessa compagnia. Avrei dovuto essere anch'io a quel corso.»

«E perché non sei andata?»

«Perché eravamo a Roma a cercare di catturare lo Stupratore di Pasqua.»

«E ci siamo riusciti.»

«Già» concluse lei, con un sorriso.

«E sei sicura, al cento per cento, che quello di Enrico sia stato un incidente? Il racconto della tua amica fa pensare che...»

«Fermati, Federico!» intimò Laura, ridendo «Conosco quello sguardo: tu intravedi un nuovo mistero con cui metterti alla prova, ma questa volta non sei sulla strada giusta. Sono state fatte tutte le indagini e il caso è stato archiviato, sprecheresti il tuo tempo.»

«Se lo dici tu...»

«Dai, rimettiamoci in movimento.»

Ripresero a salire assieme, a un ritmo un po' più lento. Finalmente giunsero nel punto in cui la pendenza si azzerava bruscamente e il sentiero approdava su un pianoro erboso. Proprio sul ciglio del precipizio, il tronco rinsecchito e grigiastro di un albero morto protendeva i rami in tutte le direzioni, come a indicare che da lì si potesse dominare il mondo.

Federico si avvicinò cautamente al margine in cui la roccia lasciava il posto al vuoto, per scrutare ciò che qualche mese prima avevano visto, per l'ultima volta, gli occhi di un uomo precipitato da lì.

Sotto di loro la Val Seterna si mostrava in tutta la sua magnificenza. La limpida giornata estiva permetteva di distinguere ogni particolare: i prati sui cui pascolavano pigramente piccoli gruppi di mucche; la strada provinciale che collegava Borgo di Sopra a Borgo di Sotto – unici due villaggi della valle – e quest'ultimo alla Val Pusteria; il placido torrente che raccoglieva le acque dai ripidi versanti boscosi e correva a fianco della strada; il comodo sentiero sterrato che si snodava sul fondovalle e che loro avevano percorso tante volte.

«Guarda, là c'è la miniera» disse Laura, indicando un punto sul versante occidentale della valle, opposto al loro.

L'ingresso del tunnel e la pesante cancellata di ferro che lo proteggeva erano nascosti alla vista dal fitto bosco di abeti e larici, ma la strada forestale che collegava la miniera a Borgo di Sotto ne lasciava intuire la posizione. Era lì che aveva avuto luogo la loro prima grande avventura, un'impresa pericolosa che li aveva costretti a confrontarsi con scelte difficili, fino al punto di mettere a rischio le proprie vite. Un'estate che aveva segnato nel profondo Federico, Laura e gli altri appartenenti al loro piccolo gruppo di amici, ma che li aveva anche forzati a maturare in fretta.

Federico tenne lo sguardo a lungo in quella direzione.

«Pensi al tuo amico Marco?» gli domandò Laura.

«Mi chiedo come sarebbero andate le cose se Ramosi non lo avesse ucciso.»

«Avremmo passato un'estate normale, senza farci dare la caccia da un gruppo di scienziati criminali. E forse non saremmo quello che siamo ora.»

«E cosa siamo?» chiese Federico.

Laura gli prese la mano.

«Vi dispiace fare un passo indietro?» suggerì una voce alle loro spalle «Il panorama è fantastico, ma è un punto molto pericoloso. Vedervi lì mi mette ansia.»

Si voltarono. Di fronte a loro, in piedi, stava una ragazza vagamente somigliante a Laura. Più bassa, ma con lo stesso fisico magro e longilineo. Gambe toniche e affusolate spuntavano da un paio di short di jeans e una traccia di seno increspava la maglietta aderente. I capelli neri erano raccolti in una corta coda che sbucava dall'apertura posteriore di un cappellino con la visiera. Il viso era più rotondo e dolce, ma i suoi occhi marroni apparivano molto meno vivaci e gioiosi di quelli nerissimi di Laura.

«Lo so.» rispose Federico, avvicinandosi a lei «Un turista è precipitato da qui solo pochi mesi fa.»

«Era mio padre.»

2

«Dall'incidente vengo spesso qui» continuò la ragazza.

«Non ci eravamo accorti di te» rispose Federico.

«Perché ero appoggiata dietro quella sporgenza rocciosa, salendo non potevate vedermi.»

«Mi dispiace per tuo padre» disse Laura.

«Grazie.»

«Ti va di mangiare qualcosa con noi?»

«Non ho portato niente.»

«Ne abbiamo noi. A meno che tua madre non si preoccupi per te, non vedendoti arrivare.»

«Sarebbe la prima volta» rispose lei, scrollando le spalle.

Si allontanarono di qualche decina di metri dall'orlo del precipizio e scelsero un punto abbastanza pianeggiante. A quella quota di alberi non ce n'erano, così dovettero rinunciare ad avere un po' di ombra. Federico prese dallo zaino la sua vecchia coperta, la stese sul prato e vi si accomodarono.

«Non è la prima volta che venite in Val Seterna» ipotizzò la ragazza, che si presentò come Marta.

Federico e Laura si guardarono.

«Tutte le estati,» rispose lei «da quando eravamo bambini.»

«Io abito a Borgo di Sotto da più di due anni, ma non vi avevo mai incontrati.»

«Perché noi alloggiamo a Sopra.»

«Allora forse conoscete Elisabeth Kofler.»

«Eli? Ma certo, siamo amiche da sempre. E anche di Alberto, il suo ragazzo, che vive a Roma.»

«E sapete cosa le è successo?»

Laura annuì. Elisabeth e Alberto facevano parte della loro ristretta compagnia ed erano stati le prime vittime dello Stupratore di Pasqua, a Roma, nella primavera precedente. Nei mesi successivi, Federico, Laura e gli altri amici avevano intrapreso una

complessa caccia all'uomo che aveva contribuito allo svelamento della sua identità e alla sua cattura. Intervento su cui, come loro solito, avevano mantenuto la più stretta riservatezza.

«Non pensavo che quello che è capitato a Elisabeth fosse di dominio pubblico, i giornali non hanno riportato il suo nome» commentò Laura.

«In una vallata con poche centinaia di abitanti è difficile tenere dei segreti.» spiegò Marta «Ma per fortuna il suo violentatore è stato preso.»

«Purtroppo non credo che questo la aiuti tanto.» rispose Laura «Elisabeth è sollevata all'idea che altre ragazze non rischino di essere vittime dello stesso stupratore seriale, ma la sua cattura non cancella quello che è successo a lei. Ci vorrà molto tempo perché possa lasciarsi tutto alle spalle.»

«Hai ragione. Esistono ferite che non si rimarginano mai» confermò Marta, con gli occhi bassi.

Consumarono il pasto in silenzio, lasciando che il non detto riempisse lo spazio tra loro, con il suo carico di amare perdite. Terminati i panini imbottiti, Federico estrasse dallo zaino un paio di mele. Tolsse da una tasca l'inseparabile coltello multiuso, tagliò uno dei frutti e offrì le due metà a Laura e Marta, che accettarono.

«Non avevo mai visto dividere una mela in orizzontale» commentò Marta.

«Federico fa sempre così» rispose Laura, con un sorriso.

«In questo modo si evidenzia la struttura pentagonale del frutto, che altrimenti non coglieresti» spiegò lui.

Marta osservò la sezione della mezza mela.

«È vero, non ci avevo mai fatto caso. Sembra una stella a cinque punte.»

«In natura i numeri di Fibonacci compaiono molto spesso. Sono tantissimi i fiori che hanno cinque, otto, tredici o ventuno petali. Le margherite, il fiore preferito di Laura, di solito ne hanno trentaquattro o cinquantacinque.»

«Fibonacci...» rispose lei, incuriosita «Me ne aveva parlato mio padre, che era un appassionato di numeri.»

«Nella successione, il rapporto tra un termine e il precedente tende alla sezione aurea. Questa è la sua proprietà più famosa, che la ricollega alle proporzioni usate nelle arti classiche, ma ha legami con la botanica, come hai appena visto, con i coefficienti binomiali, con i numeri primi e con la musica.»

Marta si rivolse a Laura: «Parla sempre così il tuo ragazzo?».

Lei scoppiò a ridere.

«Sì, parla sempre così. Ma non è il mio ragazzo, siamo solo amici.»

3

Due ore dopo, a un bivio, salutarono Marta, che imboccò il sentiero diretto verso Borgo di Sotto. Il tempo era bello, l'aria ancora calda. Federico e Laura camminavano con passo rilassato apprezzando l'ombra degli abeti, che avevano ritrovato scendendo di quota.

«Molto carina» commentò Laura.

Federico le rivolse uno sguardo perplesso e lei rise.

«Non ci avevo pensato, ma potrebbe capitare che ci ritroviamo a competere per la stessa ragazza. Non preoccuparti, Fede, non mi interessa. A te invece direi che non dispiace, visto che hai sfoderato tutto il tuo fascino.»

«Non pensavo di avere un fascino.»

«Bugiardo. E non indossavi nemmeno i tuoi famosi pantaloni di velluto alla zuava.»

«Spiritosa.»

«Marta ti guardava con occhi da cerbiatta smarrita e pendeva dalle tue labbra. E quando le hai teso la mano per aiutarla a superare quel ruscello, era abbastanza evidente che non ne avesse

bisogno, vista l'agilità, ma l'ha presa lo stesso e l'ha tenuta un po' troppo a lungo.»

«Figurati.»

«Peccato che non esista un libro che spieghi come decifrare i segnali femminili, sennò forse potresti imparare persino tu. Se volevi conquistarla, credo che tu sia già a buon punto.»

«Questo è quello che si aspetta Barcheri.»

All'udire il nome dell'agente del SID che, due anni prima, aveva portato a compimento la cattura degli scienziati criminali che loro avevano neutralizzato, Laura sobbalzò. Lei stessa lo aveva contattato l'anno precedente, quando Federico era stato ingiustamente arrestato per possesso di droga, per avere il suo aiuto. Si fermò bruscamente.

«Cosa c'entra Barcheri?»

«L'ultimo giorno, a Roma, ci siamo incontrati.»

«Ecco cos'era il tuo misterioso appuntamento.»

«Mi ha chiesto se avrei passato le solite due settimane in Val Seterna, perché vorrebbe farmi indagare sulla morte del padre di Marta.»

«Ci sono motivi per sospettare che non si tratti di un incidente?»

«Nulla di concreto. Ma la famiglia di Marta è stata trasferita qui sotto falso nome, un programma di protezione testimoni o qualcosa del genere.»

«Per quale ragione? Mafia?»

«Non lo so, Barcheri è stato vago. Dubito che si tratti solo di quello, perché loro non si occupano né di criminalità comune né di quella organizzata.»

«E da te cosa vorrebbe?»

«Che mi infiltrassi nella famiglia, conquistassi la fiducia della figlia e poi riferissi a lui le informazioni di cui riesco a venire in possesso. Dice che con la polizia sono del tutto reticenti.»

«E tu hai accettato?»

«No. Ammesso che io riesca a interessare Marta – di cui fino a oggi non conoscevo neppure l’aspetto e il nome – non voglio carpire la sua fiducia con l’inganno. Barcheri mi ha tirato fuori la solita storia dell’interesse di Stato eccetera eccetera.»

«E con quello i servizi segreti di tutto il mondo giustificano sempre la tortura e le sentenze senza processo.»

«Esattamente quello che gli ho risposto io.»

«Però, appena arrivato in Val Seterna, sei voluto venire a vedere la scena del crimine.»

«Credo che Barcheri sapesse che non avrei resistito alla curiosità. Temo di essere abbastanza prevedibile, in questo.»

«E forse ha intuito che lei è il tuo tipo.»

«Può darsi» ammise Federico, sorridendo.

«Saremmo coinvolti anche noi?»

«Barcheri dice che, se accetto l’incarico, posso scegliere da chi farmi aiutare. Fino ad allora, silenzio assoluto sulla faccenda, non devo parlarne con nessuno.»

«E se ti avesse messo addosso una microspia e in questo momento sapesse che mi stai raccontando tutto?»

«Non ne sarei sorpreso. Mi chiedo se ci tiene sotto controllo per essere certo che rispettiamo il patto di segretezza sulla vicenda della miniera, o se ci considera una risorsa da usare all’occorrenza.»

«Forse entrambe le cose» suggerì Laura.

«Se davvero mi spia e davvero mi conosce così bene, non si sorprenderà nello scoprire che te ne sto parlando.»

4

Le ragazze scesero dal pulmino scassato che le aveva riportate a Borgo di Sopra, la minuscola frazione settentrionale in cui dimoravano durante la vacanza. Valentina, siciliana, aveva carnagione scura, vaporosi capelli castani ondulati e occhi dello

stesso colore, che risaltavano con vivacità sul suo viso ovale dai lineamenti dolci. Pur non avendo ancora compiuto sedici anni, le sue forme apparivano mature.

Difficile, però, immaginare che una delle altre ragazze fosse sua sorella: modellata sul fisico longilineo del padre, nonostante i tre anni di meno Sabrina aveva già superato Valentina in altezza e sfoggiava una capigliatura molto più chiara, che l'estate aveva quasi riportato al biondo dell'infanzia.

Entrambe alloggiavano nell'albergo dei nonni paterni, assieme ai genitori e a Lorenzo, il fratellino che ancora non aveva compiuto due anni.

Kat, invece, era ospite di Laura. Aveva scelto l'Italia per studiare storia antica, si era trasferita a Roma da un anno e parlava un italiano sorprendentemente corretto e quasi privo di inflessioni. L'incontro con Laura, Federico e il resto della compagnia era stato fortuito, avvenuto perché lei risiedeva nello stesso condominio in cui i ragazzi avevano alloggiato durante la complessa partita contro lo Stupratore di Pasqua. Aveva immediatamente guadagnato la loro fiducia e si era presto appassionata a quella movimentata caccia all'uomo. Non era al corrente, tuttavia, delle precedenti indagini svolte da quel piccolo ed eterogeneo gruppo di amici.

Con le tre ragazze, sul pulmino, c'era Lukas, il fratello minore di Elisabeth, la cui famiglia era originaria di Val Seterna e risiedeva ancora lì. Coetaneo di Sabrina, era leggermente più basso, ma aveva un fisico asciutto e muscoloso dovuto alle attività agricole del maso di suo padre, di cui l'estate era particolarmente prodiga. Impossibile non notare la somiglianza con la sorella, ma le efelidi che punteggiavano rade il viso di lei, su quello di lui avevano preso il sopravvento.

«Lo accompagno a casa» dichiarò Sabrina, alludendo proprio a Lukas.

«Ok, vai pure» rispose Valentina.

«Davvero pensavi che ti stessi chiedendo il permesso? Ti stavo solo informando.»

Valentina e Kat osservarono i due più giovani allontanarsi assieme, poi sedettero sul basso muretto di pietra che delimitava il sagrato della minuscola chiesa di Borgo di Sopra, in cui soltanto occasionalmente si tenevano funzioni religiose. Vestivano in modo simile, con sandali, pantaloni corti di jeans e maglietta: stampata a colori vivaci quella di Valentina, bianca quella di Kat.

«È insopportabile» commentò Valentina.

«Normale rapporto tra sorelle.» spiegò Kat, con un sorriso «Anch'io ne ho una maggiore e odiavo pensare che potesse controllarmi e decidere della mia vita, persino per le piccole cose. Però da lei i miei genitori si aspettavano esattamente quello. Quando ho lasciato Boston, mi ha confidato che le risolvevo un problema.»

«La capisco.»

«Sabrina, però, sarà presto grande.»

«Va solo in terza media.»

«Che differenza con Lukas. Hanno la stessa età ma lei è molto più... Come si dice?»

«Matura. Anche troppo, guarda cos'è successo con Federico due mesi fa.»

«Le è passata?»

«Spero di sì. Ieri, quando si sono salutati, non c'era traccia dell'aria sognante che aveva durante la sua cotta. Dopo il pasticcio iniziale, mi sembra che Fede abbia gestito la cosa abbastanza bene. Io mi sono sentita in colpa per non essermene accorta prima.»

«Appunto, sentirsi in colpa, il problema delle sorelle maggiori. Hai già incontrato Elisabeth? Come sta?»

«Per la maggior parte del tempo è assente e disinteressata. Avresti dovuto conoscerla prima, quando invece di quello

sguardo vuoto aveva un sorriso solare e ammaliante. Quello che due anni fa ha conquistato Alberto.»

«E lui?»

«Mi sembra che abbia avuto un beneficio maggiore dalla cattura dello stupratore e adesso la sua missione è prendersi cura di Elisabeth. Dubito che siano tornati al grado di intimità che avevano prima, ma adesso almeno si tengono per mano e mi sembra un buon segno.»

«E nessuno sa che è merito vostro se lo stupratore adesso è in prigione?»

«Nessuno lo sa e nessuno dovrà saperlo. Tutto quello che arriva alle orecchie dei nostri genitori, e che loro giudicano pericoloso, limiterà le nostre libertà.»

Kat rise.

«Le cose non sono poi così diverse anche da questo lato dell'Atlantico!»

5

La suite che Valentina e Sabrina avevano abitato, all'epoca della vicenda della miniera, era ora occupata dai loro genitori e dal fratellino. La camera in cui alloggiavano era molto più piccola e, anche se aveva un tavolino, questo era insufficiente ad accoglierli tutti. Elisabeth e Alberto sedettero sui letti, uno di fronte all'altro.

Erano considerati, dagli amici, i “belli” della compagnia. Entrambi biondi e abbastanza alti, dopo la violenza subita avevano trascorso un lungo periodo di volontario isolamento e il loro fisico aveva perduto l'aspetto tonico e sano che derivava dallo sport, per Alberto, e dal lavoro nel maso di famiglia, per Elisabeth. Ora, lentamente, iniziavano a ricomparire tracce dell'originario vigore, ma nel loro sguardo resistevano ancora le cica-

trici del trauma. Quasi ne fossero consapevoli, tenevano entrambi il capo chino, lasciando che i capelli formassero una cortina che nascondeva gli occhi azzurri di lei e quelli castani di lui.

«È una bella serata, potevamo trovarci fuori sul muretto.» osservò Valentina, diretta a Federico «Perché hai insistito per venire qui?»

«Se Laura e Kat fanno una passeggiata, è probabile che passino di lì.»

«Hai dei segreti per Laura? Questa è nuova.»

«Lei sa già tutto, ma Kat va tenuta all'oscuro.»

«Perché? Dopotutto a Roma l'abbiamo coinvolta e sei stato il primo a fidarti di lei.»

«E infatti mi fido, ma c'è in ballo Barcheri e all'epoca gli abbiamo fatto una promessa.»

Valentina mostrò tutta la propria sorpresa e persino Elisabeth sollevò lo sguardo dalla moquette della stanza per rivolgerlo a Federico.

«Barcheri?» chiese Alberto.

Federico lasciò che si creasse un silenzio gravido di attesa. Poi, dopo qualche secondo, espose ordinatamente quanto gli aveva chiesto l'agente del SID.

«Perché ce ne parli, se lui ti ha detto di non farlo?» domandò Valentina, al termine del racconto.

«Per sapere cosa ne pensate e per decidere assieme se accettare questo incarico. Tu, Elisabeth, conosci Marta? Lei sa chi sei.»

«Solo di vista. Siamo così pochi che è impossibile non incontrare qualcuno che abita in Val Seterna. Ma io faccio le superiori a Bolzano e lei va alla scuola italiana di Brunico, quindi non abbiamo molte occasioni di vederci.»

«Sarà stata dura per loro inserirsi qui, visto che tutti parlano tedesco» ipotizzò Valentina.

«La madre era già nel turismo e ha trovato lavoro alla reception dell'Hotel Bellavista. Del padre non so nulla. Per i figli immagino che sia stato complicato, ma adesso si arrangiano tutti e tre piuttosto bene. Cosimo ha un anno più di Sabrina, va in prima superiore. Invece Nicolò, il fratello maggiore, direi che ha un anno più di Fede, va in quinta. D'estate lavora al castello.»

«Fa la guida turistica?» chiese Valentina.

«Ma non è privato?» obiettò Alberto «Mi avete sempre detto che non si poteva visitare.»

«Infatti.» rispose Elisabeth «Era di una famiglia austriaca, ma l'anno scorso è stato comprato da italiani. Non ne so molto.»

«Credevo che i castelli fossero beni pubblici.»

«In Alto Adige ce ne sono centinaia e non ci sono i fondi per comprarli e restaurarli tutti.» spiegò Elisabeth «Parecchi sono ancora in mano a privati.»

«Torniamo a Marta e alla sua famiglia.» intervenne Federico «Che ne pensate?»

«Perché fare questa cosa?» domandò Alberto «Hai detto che se la frequenti e le diventi amico non tradiresti mai la sua fiducia. Allora che senso ha?»

«In realtà è un po' più complesso di così. Non tradirei la sua fiducia su questioni private o familiari, ma se dovessi scoprire che c'è un complotto che mette in pericolo altre persone, allora farei di tutto per fermarlo o per aiutare Barcheri a farlo.»

«E farci i cazzi nostri no?» insistette Alberto.

«Ma poi cosa facciamo in queste due settimane?» rispose Valentina.

Federico la guardò e scoppiò a ridere.

«Sei l'ultima persona da cui mi sarei aspettata un incoraggiamento a immischiarci in questa storia!»

«Lo so, frequentarvi così tanto mi ha fatto male. Ma se ci limitiamo a passare un po' di tempo con Marta e la sua famiglia forse non corriamo grandi rischi. E, come sai, per il resto Val Seterna è un mortorio.»

«Io ci sto!» dichiarò Sabrina, entusiasta.

«Allora potresti cercare di fare amicizia con Cosimo. E tu, Valentina, con Nicolò: se ti trova attraente, è facile che si confidi.»

«Ti ricordo che ho già un ragazzo, anche se non è qui.»

«Federico non ha mica detto che devi andarci a letto» sbottò Sabrina.

«Ma è giusto che sappia che non è l'unico ad avere dei principi» puntualizzò Valentina.

«Basta ragazze.» intervenne Federico «Stavo parlando solo di amicizia, ma sappiamo che un pizzico di fascino aiuta e Vale mi sembra ben provvista.»

«Se lo dici tu...» concesse Sabrina, senza convinzione.

«Invece io ed Elisabeth ne staremo fuori. Non voglio che lei si esponga a qualche pericolo.»

«Grazie, Alberto, ma tutto ciò che può distrarmi mi aiuta. Ho bisogno di fare cose e non pensare. Posso spaccarmi la schiena con i lavori agricoli al maso, ma mi piacerebbe anche partecipare a questa nuova missione.»

«Allora direi che siamo tutti d'accordo.» riassunse Federico «Accettiamo di indagare, però saremo noi a decidere cosa rivelare a Barcheri e cosa no.»

«Non gli piacerà» pronosticò Valentina.

«Dici?» domandò Elisabeth «È sempre stato dalla nostra parte, credo che comprenda la nostra posizione.»

«Sono piuttosto sicuro di riuscire a convincerlo» dichiarò Federico.

6

Rientrando alla pensione in cui alloggiava, dopo la riunione della sera precedente, Federico aveva trovato un messaggio anonimo.

Quella mattina aveva seguito le istruzioni scritte sul biglietto e aveva percorso a piedi la strada provinciale che da Borgo di Sopra andava verso nord. Barcheri lo aveva raggiunto e caricato sulla sua auto e ora si trovavano nel parcheggio terminale della valle, quello dove i pochi turisti che frequentavano Val Seterna lasciavano le macchine per cimentarsi nelle escursioni sulle vette circostanti.

«Cosa può dirmi di Girolamo Pozzi, l'uomo precipitato?» gli domandò Federico.

«È stato trasferito a Borgo di Sotto due anni fa, con moglie e figli. I nomi di battesimo sono gli stessi, perché altrimenti è troppo facile tradirsi, ma Pozzi non è il loro cognome. I rapporti con le famiglie di origine recisi: nonni, zii, amici storici... Tutto cancellato.»

«Chi sa di questa cosa?»

«Solo loro e noi dei servizi. Nessun altro, nemmeno la magistratura. Da molte parti si invoca una legge che permetta di concedere protezione ai pentiti di mafia, in cambio della loro collaborazione, ma siamo ancora in alto mare.»

«Quindi li avete fatti sparire creando nuove identità.»

«I PM erano sul punto di far arrestare Girolamo. Non potevano fare diversamente: in presenza di prove fondate l'azione penale è obbligatoria. Ma lui non avrebbe raccontato nulla: i membri delle organizzazioni mafiose sanno che, se confessano, li aspetta la morte, per loro e le loro famiglie. Abbiamo provato questa strategia sperando di ottenere collaborazione.»

«Ma suppongo che, se ci siete di mezzo voi, questa storia non riguardi solo le mafie. Forse Pozzi faceva da tramite verso altre organizzazioni, magari di tipo terroristico? La collaborazione tra mafia e terrorismo non sarebbe una novità.»

Barcheri, in elegante completo di lino color kaki, fino a quel momento aveva tenuto lo sguardo fisso davanti a sé, come se stesse ancora guidando. Si voltò verso Federico.

«Questa parte dell'indagine non ti riguarda, Federico. A te chiedo solo di capire cosa fanno i membri della famiglia: se hanno sospetti sulle cause della morte di Girolamo, se sono coinvolti, o se sono stati avvicinati da altre persone.»

«Se scopro qualcosa, come mi metto in contatto con lei?»

Barcheri scrisse un numero di telefono su un foglio di carta.

«Risponde un'agenzia di viaggi che esiste veramente. Quindi, anche se qualcuno dovesse trovarlo e controllare, non avrà sospetti. Di' che vuoi organizzare un viaggio per sei alle Isole Kiribati, verrai commutato sulla mia linea.»

«Isole Kiribati? Sembra uno scherzo.»

«Esistono. I tuoi amici?»

«Gliene ho già parlato, sono d'accordo a indagare.»

«Avrei preferito che prima ti consultassi con me» obiettò Barcheri, seccato.

«Era inevitabile, non riuscirei a occuparmi di questa cosa da solo.»

«Pensi di coinvolgere anche la ragazza americana?»

«Sì, però senza raccontarle il retroscena, quindi senza nominare lei e il SID. Dalla nostra recente avventura romana sa che siamo curiosi e che non ci tiriamo indietro, quindi se ci saranno degli sviluppi non ne sarà sorpresa più di tanto.»

Barcheri annuì.

«Va bene. Secondo i nostri colleghi d'oltreoceano è pulita.»

«Avete fatto indagini su Kat?»

«In questo mestiere cerchiamo di non lasciare nulla al caso. Abbiamo raccolto informazioni anche su Paolo, il ragazzo di Valentina: anche lui è ok. Lavora in nero, ma questo a noi non interessa. Perché non è venuto?»

«Dopo le due settimane a Roma non poteva permettersi una seconda vacanza. Ha una situazione economica precaria e il suo orgoglio non gli consente di essere a carico dei genitori di Vale.»

«Ce ne fossero» commentò Barcheri, tra sé.

«Bene.» concluse Federico «Se scopro qualcosa che ritengo possa essere interessante per voi, la contatterò a quel numero.»

«Non funziona così: tu mi farai rapporti regolari, ogni due o tre giorni, su *tutto* ciò di cui vieni a conoscenza. Sarò io a giudicare cosa è rilevante e cosa no. Naturalmente è previsto un compenso, per tutti voi.»

«Non voglio il compenso, ma mi tengo la libertà di decidere cosa riferirvi. Di sicuro non vi racconterò nulla delle questioni private di Marta o della sua famiglia, a meno che non siano collegate alla morte di suo padre o ad altre questioni di sicurezza nazionale.»

«Qui non ci sono condizioni da negoziare, o prendi tutto il pacchetto o niente.» continuò l'agente del SID «Se accetti, mi passerai tutte le informazioni di cui verrai in possesso. Se non accetti, stanne fuori.»

«Allora non se ne fa niente» rispose Federico.

«So che ieri hai incontrato Marta e scommetto che cercherai comunque di sapere cos'è successo.»

«A questo punto è una scelta mia, che non la riguarda.»

La potente voce baritonale di Barcheri fece vibrare i vetri dell'Alfetta blu in cui entrambi stavano seduti.

«Ma chi cazzo ti credi di essere?!?»

«Faccio solo quello che mi sembra giusto.»

«Già, ma la coscienza è un lusso che nel mio mestiere non possiamo permetterci. Inoltre, ti sei comportato in modo scorretto: mi hai lasciato intendere che eri della partita, facendomi rivelare informazioni sulla famiglia Pozzi. Poi, quando ti ho raccontato quello che sappiamo, ti sei tirato indietro.»

«Non le ho lasciato intendere nulla, ho solo fatto qualche domanda. Inoltre, non credo affatto che lei mi abbia raccontato tutto quello che sa sulla vicenda.»

«Fai tanto il moralista e poi sei il primo a manipolare gli altri.»

«Vogliamo parlare del fatto che lei, pur di raggiungere il suo scopo, non si fa scrupoli a coinvolgere dei minorenni?»

Barcheri sembrò sul punto di esplodere nuovamente, ma qualcosa lo trattenne. Restò in silenzio per qualche secondo.

«Tu sei una mina vagante, Federico. Pensare di poter avere la tua collaborazione è come illudersi di contenere l'esplosione di una bomba con una scatola di latta.»

«Nulla di personale nei suoi confronti, voglio solo poter scegliere cosa riferirle e cosa no. Prometto che, se trovo qualcosa di pericoloso, glielo comunicherò a quel numero.»

«Non cercare di aggiustarla. Vuoi agire in modo indipendente? Sappi che chi non è con noi, è contro di noi. Attento a come ti muovi, abbiamo i nostri operativi sotto copertura che presidiano la zona, sarai sorvegliato a vista.»

«Mi sta minacciando?»

«No. Ti avviso, per il tuo bene.»

«Sarà, ma suonava come una minaccia.»

«Adesso vattene.»